



## Meditazione al Ritiro spirituale del Presbiterio

### Un punto di domanda non retorica:

#### Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?

(Lc 18, 8)

**0.** Siamo convenuti, ubbidendo alla bella tradizione per la quale il nostro presbiterio si ritrova ogni secondo venerdì di mese. Grato, vi **saluto** e invoco su di voi la **benedizione** del Signore:

Vi benedica il Signore e vi protegga. Il Signore faccia brillare il suo volto su di voi e vi sia propizio. Il Signore rivolga su di voi il suo volto e vi conceda pace (*Nm 6,24-26*), fecondi pensieri, parole e azioni vostre e vi doni la serenità che scaturisce dal sentirsi amati da lui, dal sapere che vi ha scelto come figli ed eredi.

**1.** La celebrazione dell'Eucaristia che ci caratterizza ci fa vivere il **rese grazie** di Gesù, Sommo ed eterno Sacerdote.

Da questo rendimento di grazie ci vengono:

**a)** la **certezza** della sua inaudita presenza nel pane e nel vino che egli trasforma nel suo Corpo e nel suo Sangue, suggello della nuova e definitiva alleanza. Alleanza che nessuna nostra ribellione, mormorazione o idolatria può annullare;

**b)** l'**esigenza** di piegare le ginocchia, adorare, contemplare, ringraziare, invocare, benedire di fronte a così grande e santo mistero. Comprensibilmente avvertiamo meglio il dovere di adorare ringraziando quando nella nostro itinerario sacerdotale ricorre una particolare scadenza, un giubileo.

E che, oggi non ricorre, per ognuno di noi, una 'particolare' scadenza? Saranno 25 o 50 anni tondi tondi o saranno 10 anni e 3 mesi, dove sta la differenza sostanziale?

Oggi, proprio oggi, ricordo il dono del sacerdozio a me partecipato. Oggi ricordo le mani odoranti di crisma. Oggi ricordo la prima volta che ho parlato da presbitero, in persona Christi; oggi ricordo la gioia della gratuità, della donazione totale.

**Oggi, proprio oggi.** Il dono del sacerdozio!

Dono col quale Cristo Gesù mi ha scelto e costituito come ministro e dispensatore dei santi misteri. Ed ecco allora l'esigenza pressante perché tutti – ognuno, oltre che per sé, per tutti gli altri – rendiamo grazie al Signore e ci sosteniamo nella invocazione del perdono *pro innumerabilibus peccatis*. Ed è dolce sapere che non resta senza risposta la riflessione e l'invocazione:

*Le inavvertenze chi le discerne? Assolvimi dalle colpe che non vedo.*

*Anche dall'orgoglio salva il tuo servo, perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro dal grande peccato* (Sal 18,13-14).

Per noi sacerdoti in particolare, l'Eucaristia deve essere circondata dalla preghiera e deve essere matrice della comunione che ci fa *uno in Uno*; deve essere la continuazione della risposta all'invito di Benedetto XVI in occasione dei 150 anni dalla nascita al cielo del Curato d'Ars 'per favorire la tensione di noi sacerdoti verso la perfezione sacerdotale'.

**2.** Una domanda torna (deve tornare) in mente insistente: **Signore come dirti grazie?** Cosa posso darti per quanto continui a darmi?

La prodiga generosità del Signore verso di noi non conosce stagioni di avarizia o di riduzione di amore. Egli sempre sovrabbonda. Sempre, soprattutto quando la stanchezza, le fatiche, le incertezze e le fragilità sembrano avere la meglio.

Una stagione più o meno lunga quella del nostro sacerdozio. Diversa per ognuno di noi (per numero di anni) e identica (per l'amore da cui proviene e per la risposta di amore che chiede).

Abbiamo sognato e desiderato il Sacerdozio, accompagnati dalla fede semplice e schietta della famiglia, dall'azione pastorale della parrocchia di origine, dal percorso formativo.

Esso per noi ha incrociato la meravigliosa e coraggiosa stagione del rinnovamento del Concilio. Anche i più giovani tra noi che personalmente non ne ricordano la celebrazione.

Il Concilio ha aperto all'entusiasmo, ha appassionato per Cristo e il suo Vangelo, ha aperto alla convinzione che niente o poco abbiamo fatto fino a quando non abbiamo dato la vita, senza riserve, ai fratelli, allo sguardo simpatico, dialogico e interessato al mondo e alla sua storia.

Conosciamo le varie tappe del nostro sacerdozio. Esse sono segnate dall'accentuazione delle esigenze della Nuova Evangelizzazione impastata della lama della Parola, dalla sobria solennità della Liturgia nel nostro Rito Latino, dalla concretezza delle esigenze del mondo. Il Signore ci è stato padre, maestro e guida e non ci ha fatto mancare i segni concreti di tale paternità.

Ora insieme siamo chiamati a vivere, annunziare e testimoniare il primato e l'assoluto di Dio nella nostra vita. Nella nostra vita, dico, che, segnata com'è dalla gratuità, ripete, anche se in modo lacunoso e imperfetto, i tratti salienti della Bellezza somma, antica e sempre nuova.

Uniamoci nella confessione sincera, penitente e implorante misericordia, perché non abbiamo saputo amare, non abbiamo saputo donarci: molto spesso non abbiamo fatto della nostra vita una offerta.

Urge che ci rendiamo conto che, solo nella dimensione ascetica dell'offerta e del dono senza riserve, il nostro sacerdozio è fecondo, efficace e credibile.

### ● **Credo, aiutami nella mia incredulità.**

S. Tommaso d'Aquino pone un insegnamento per sé ovvio quando riflette che *'fides non terminatur ad enuntiabile sed ad rem'*. La cosa è la realtà enunciata; e la realtà enunciata è Dio che si pone in relazione con la persona umana. La concretezza della mia fede non è affatto garantita dalle puntuali e approfondite conoscenze di quel che della fede dicono biblisti, teologi, moralisti, asceti ecc. ma dalla vita nuova che, da essa portata, faccio mia investendo nei rapporti. Rifuggendo, con eguale impegno attivismo e intimismo, la sclerosi dell'attorcigliamento sul già visto e fatto e le vacue novità, distanze ed estraneità. Insomma, la ricchezza del dono della fede, in tutte le sue valenze, per i chiamati nel servizio del presbiterato non diversamente dai Christifideles laici, è da vivere insieme, da fratelli, nella famiglia sacerdotale, vescovo e presbiteri, a servizio dei fratelli, nella e con la chiesa. *L'impengar et superimpengar pro animabus vestris* paolino, fatto proprio dai santi presbiteri di tutte le epoche, deve divenire nostro. Non sono ammessi sconti o arretramenti da mercenari di fronte a fatiche, difficoltà, insuccessi, cali di consenso.

È questa la pietra di paragone della gratuità del nostro essere dono e mistero per i fratelli. Dobbiamo esprimere il massimo perché l'amore di Dio riesca. *Il vessillo di Dio su di me è amore (Ct 2,4)* e la natura del mistero di Dio è comunicarsi. E Dio si comunica se ci apriamo, con la nostra libertà, alla sua gratuità che precede, accompagna, attende e accoglie tutti.

Le belle dichiarazioni non bastano, proporre dei passi è ciò che occorre. La nostra chiesa ha predisposto una proposta: tu ne hai una migliore? Falla conoscere, perseguila, non lasciare spazi alla pigrizia e ai pregiudizi. In ogni caso è da ricordare che la fede in Cristo e l'adesione al Vangelo non possono essere date come ovvie, come suggerirebbe la richiesta di sacramenti che ci caratterizza, ci impegna e, talvolta, ci accontenta.

● **Credo, aiutami nella mia incredulità.**

**3.** Fratelli presbiteri, chiediamo al Signore di poter vivere nella comunione della fede che l'Apostolo Paolo invoca anche per noi: *"che Cristo abiti per la fede nei vostri cuori perché, radicati e fondati nella carità, possiamo comprendere ampiezza, lunghezza, altezza e profondità dell'amore di Cristo" (Ef 3,17-18).*

È il canto dell'amore di Cristo per noi che vuole far conoscere le sue imperscrutabili ricchezze, a noi che in modo singolare a Lui siamo uniti. Il Santo Padre ha riproposto a noi sacerdoti un insegnamento del Curato d'Ars: *"il sacerdozio è l'amore del Cuore di Gesù"*. Questa espressione, secondo il Papa, ci permette anzitutto di evocare con tenerezza e riconoscenza l'immenso dono che i sacerdoti costituiamo non solo per la Chiesa, ma anche per la stessa umanità, chiamati come siamo a riproporre le parole e i gesti di Cristo Sacerdote "aderendo a Lui con i pensieri, la volontà, i sentimenti e lo stile di tutta la nostra esistenza".

Diceva il Santo Curato, consapevole in quanto prete d'essere un dono immenso per la sua gente: *"un buon pastore secondo il cuore di Dio è il più grande dono che il buon Dio possa accordare ad una parrocchia e uno dei doni più preziosi della misericordia divina"*.

Questo dono fatto dal Signore deve trovare spazio sicuro, accoglienza generosa, risposta pronta in ciascuno di noi chiamato ad annunciare e a rivelare l'amore di Dio. Non dimentichiamo la bellezza e la dignità del nostro sacerdozio, partecipazione dell'unico Sacerdozio di Cristo. Non giochiamo al ribasso: è dono straordinariamente grande, prezioso.

Non tolleriamo e non diamo spazi a complessi d'inferiorità e d'insignificanza. Non permettiamo che questo dono-amore sbatta nelle barriere, ahimé sempre fortificate, dell'egoismo e della paura che gli impediscono di penetrare fin nelle giunture delle nostre ossa, per rinsaldarle, purificarle, ossigenarle, rigenerarle. Quanta terra arida a volte anche in noi, custodi distratti e stanchi dei doni di Dio!

Cosa avrà pensato Giovanni Vianney quando il vescovo lo inviò come parroco nel piccolo villaggio di Ars - 230 abitanti! - con le parole: *"Non c'è molto amor di Dio in quella parrocchia: voi ce ne metterete!"*?

Certo non ha detto: farò le mie pratiche di preghiera, le mie penitenze, ecc. e gli altri... che Dio gliela mandi buona...

No, egli ha pensato che suo compito era portare amore 'per gli altri' incarnando la presenza di Cristo, testimoniando la sua tenerezza salvifica con la sua vita. Ma come porteremo amore se le nostre riserve di amore sono finite in cisterne screpolate?

Saremmo in grave errore se pensassimo di salvarci pagando la 'tassa' delle nostre pratiche religiose, incapaci di gioire della pecora smarrita e pure delle 99 pecore ignare di Vangelo, pur se legate alle lodevoli tradizioni, pur se battezzate, comunicate, cresimate, funerate, sposate e giubilate. Dio non voglia che rimaniamo attorcigliati nella pigrizia del *'che ci posso fare io?'*.

- **Credo, aiutami nella mia incredulità.**

Da discepolo, so bene che la fede è cosa troppo seria per essere una 'pratica'. La fede non è una relazione chiusa nella interiorità. La relazione con Cristo è rapporto che si esprime a livello personale e si attua in contesto comunitario, più precisamente ecclesiale.

Il discepolo ha maturato bene che *'non è possibile che si formi una comunità cristiana se non assumendo come radice e come cardine la celebrazione della sacra eucaristia, dalla quale deve quindi prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità. A sua volta la celebrazione eucaristica, per essere piena e sincera, deve spingere sia alle diverse opere di carità e al reciproco aiuto, sia all'azione missionaria e alle varie forme di testimonianza cristiana'* (PO 6).

- **Credo, aiutami nella mia incredulità.**

Il discepolo sa che il culto è espressione di fede viva. Sa che tra culto e vita deve instaurarsi una circolarità, un rimando continuo dall'uno all'altra. Sa che quanto il battezzato (il presbitero) cresce nella consapevolezza e nella profondità della personale conoscenza di Cristo, tanto è attratto dal mistero del Signore ed è naturalmente portato ad assimilarsi al suo modo di pensare ed agire.

- **Credo, aiutami nella mia incredulità.**

**4.** Ci aiuti la testimonianza di vita sacerdotale santa di tanti silenziosi sacerdoti secondo il cuore di Dio. Diventino per noi stimolo nuovo per riattivare la fedeltà nel nostro ministero che è da Dio per i fratelli.

Indico alcune priorità sempre attuali nel nostro ministero.

**a)** Gli spazi di **collaborazione** che è doveroso estendere sempre più ai **fedeli laici**, coi quali i presbiteri formiamo l'unico popolo sacerdotale e in mezzo ai quali, in virtù del sacerdozio ministeriale, ci troviamo per condurre tutti all'unità della carità.

Il magistero della Chiesa ci ricorda con insistenza il riconoscimento e la promozione della dignità dei laici. Siamo invitati con premura e insistenza a comprenderne il ruolo specifico, ad accoglierne e ascoltare il parere, a far ricorso alla loro esperienza e competenza nei diversi campi sì da poter insieme a loro capire e riconoscere i segni dei tempi.

Su questo nostro agire nel riconoscere la presenza, l'insostituibilità e il necessario apporto dei laici per l'annuncio del vangelo, siamo chiamati a qualche piccolo o grande ritocco.

I laici non sono nostri delegati, non esercitano il loro sacerdozio per benigna concessione, o per motivi logistici, ma in virtù del battesimo che li fa e li esige annunciatori e testimoni. Semmai i motivi logistici suonano provvidenzialmente la diana.

**b)** C'è un percorso che siamo chiamati a fare ogni giorno: **dall'altare al confessionale**, dal confessionale all'altare. Altare e confessionale sono i due poli della nostra vita sacerdotale. Qualcuno ha osservato che 'i cattolici non cercano più i preti per raccontare i propri peccati. Ingincocchiati e panche restano sempre più vuoti'.

Il Papa usa un altro linguaggio; egli ci dice: *"I sacerdoti non dovrebbero mai rassegnarsi a vedere deserti i loro confessionali né limitarsi a constatare la disaffezione dei fedeli nei riguardi di questo sacramento"*.

Purtroppo, a volte, c'è anche la disaffezione nostra, di noi confessori, al confessionale. Non mancano sofismi di varia natura a giustificazione di tale disaffezione. Il confessionale non porta l'aria della visibilità, del plauso, dell'apparenza.

I confessionali, viene da dire, sono vuoti da tutte e due i lati. La diserzione dei fedeli è preceduta dalla diserzione di noi presbiteri.

**Dobbiamo credere di più nella confessione.**

Non è facile essere buoni confessori.

I Santi hanno saputo trasformare il cuore e la vita di moltitudini di persone, perché hanno fatto percepire l'immensità dell'amore misericordioso del Signore con la parola che non giudica, con la forza dell'amore che ricostruisce vite infrante e sballiate, col dono dello Spirito che guarisce e crea cuori nuovi.

È su questo versante e con l'intercessione dei santi che dobbiamo tornare a rioccupare lo spazio del perdono e il luogo della misericordia, memori della parola che il Vangelo ci ha consegnato: *"misericordia io voglio e non sacrificio"* (Mt 12,7).

L'assillo del dono e della conoscenza della misericordia del Signore ci accompagni sempre. Sappiamo bene di avere dal Signore Crocifisso l'incarico di dire-dare ai peccatori che è sempre pronto a riceverli, che la sua misericordia è sconfinata.

**c)** L'altra priorità per noi è **l'Eucaristia**. È dono troppo grande l'Eucaristia; misera e sciatta, a volte almeno, la nostra risposta. La gratitudine al Padre per il dono che ci è stato fatto deve farci avvertire che il ministero che ci fa presiedere l'Eucaristia è un **ministero di bellezza**.

Alla presidenza e alla celebrazione sempre devono essere compagne la lode, la benedizione, la gratitudine e lo stupore. Il grato stupore per il mistero che ogni giorno celebriamo deve essere al cuore e al centro del nostro ministero.

Nell'Eucaristia, lo sappiamo, lo Spirito santifica la Chiesa e santifica pure il presbitero che la celebra. Di questa azione trasformante e santificante dello Spirito, sono frutto i santi parroci del passato, più o meno recente, e del presente. Per essi la messa era la fonte e il culmine, il perno e il centro di tutta la vita e di tutta l'attività.

Siamo chiamati come presbiteri a scoprire e a vivere il mistero che celebriamo, che ci lascia nello spazio e nel tempo ma ci accosta al non-spazio e al non-tempo, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste. Nella celebrazione, ogni giorno un po' di più, dobbiamo essere capaci di condurre l'assemblea in alto, di portarla all'ingresso del mistero, nell'attesa che sia il Signore a farla entrare nel mistero.

Con la ricchezza del ministero affidatoci, che supera le nostre limitate categorie umane, siamo nel mistero e non riusciamo a capire il perché di questa scelta preferenziale. Simone Weil, l'ebrea cristiana di cui ricorre quest'anno il centenario della nascita, diceva che il sacerdote cattolico è comprensibile solo se c'è in lui qualcosa di incomprensibile.

**d)** C'è, poi, un **elemento ascetico** che non può essere considerato estraneo alla nostra vita, fuori moda perché d'altri tempi, di altre culture, di spiritualità superate.

Noi presbiteri dobbiamo entrare in una logica di compartecipazione con Cristo alla redenzione dei fratelli. Non dobbiamo rifuggire dal mortificare noi stessi per il bene delle anime che domandano a noi la luce e la speranza della misericordia divina. Dobbiamo contribuire all'espiazione dei peccati ascoltati in confessione. Le anime costano il sangue di Gesù e il sacerdote non può collaborare alla loro salvezza se rifiuta di partecipare personalmente al prezzo della redenzione.

**5.** Vi affido **una preghiera**. Le preghiere formulate dai Santi anche se la polvere accumulata su di esse dai secoli sembra sopraffarle, ci aiutano a concepire atteggiamenti mentali degni di Dio e del Battesimo e a tendere al meglio.

«Gesù buon Pastore, pastore clemente, pastore affabile; un pastore povero e misero alza il suo grido verso di te, un pastore debole, inesperto e inutile e tuttavia pastore, quale che sia, delle tue pecore... A te alza il suo grido, o buon pastore, questo pastore che non è buono. In ansia per sé e per le tue pecore, a te alza il suo grido.

Pongo davanti a te la confessione del mio cuore, la confessione di innumerevoli peccati, dal dominio dei quali hai liberato l'infelice anima mia, come piacque alla tua misericordia.

Per tutto questo le fibre più intime del mio cuore sciolgono a te l'inno di lode e di ringraziamento. Tu conosci, Signore, il mio cuore: tu sai che tutto quello che hai dato a me, tuo servo, voglio che sia totalmente donato ai fratelli e sia tutto speso per loro.

Così sia, mio Signore, così sia. Che i miei sentimenti e le mie parole, il mio riposo e il mio lavoro, le mie azioni e i miei pensieri, i momenti belli e quelli brutti, la mia morte e la mia vita, la mia salute e la mia infermità, tutto quello che sono, che vivo, che sento, che comprendo, tutto venga impegnato per loro e tutto sia speso per loro, per i quali tu stesso non hai disdegnato di spenderli.

Insegna a me tuo servo, o Signore, ti prego, per il tuo Santo Spirito, come possa servirli e spendermi per loro.

Tu che vivi e regni con il Padre e il Santo Spirito nei secoli dei secoli»

(Aelredo di Rievelaux, sec. XII).

Con la mia benedizione.

Patti, dalla Casa vescovile, 8 ottobre 2010

+ Iguazio Lamberto